

NUMERI UTILI
Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Cri ambulanza 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso stradale 116
Sangue 4956375-7575893
Centro antiveleni 3054343
(notte) 4957972
Guardia medica 4756741-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico
830921 (Villa Malafra) 530972
Aids da lunedì a venerdì 864270
Aids adolescenti 860661
Per cardiopatici 6320649
Telefono rosa 6791453

Pronto soccorso a domicilio
4756741
Ospedali
Policlinico 492341
S. Camillo 5310066
S. Giovanni 77051
Fatebenefratelli 5873299
Gemelli 33054036
S. Filippo Neri 3306207
S. Pietro 36590168
S. Eugenio 5904
Nuovo Reg. Margherita 5844
S. Giacomo 6793538
S. Spirito 650901
Centri veterinari
Gregorio VII 6221686
Trastevere 5896650
Appia 7992718

Pronto intervento ambulanza
47498
Odontoiatrico 861312
Segnalazioni animali morti
5800340/5810078
Alcolisti anonimi 5280476
Rimozione auto 6769838
Polizia stradale 5544
Radio taxi:
3570-4994-3875-4984-8433
Coop autos
Pubblici 7594568
Tassistica 865264
S. Giovanni 7853449
La Vittoria 7594842
Era Nuova 7581535
Sannio 7550856
Roma 6541846

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI
Acea: Acqua 575171
Acea: Recil. luce 575161
Enel 3212200
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Comuna borsa 6705
Comuna di Roma 67101
Provincia di Roma 67661
Regione Lazio 54571
Arci (baby sitter) 316449
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo) 6284639
Aid 860661
Orbis (prevendita biglietti concerti) 474695444

Acorni 5921462
Uff. Utenti Atac 4695444
S. A. F. R. (autoilinee) 490510
Marozzi (autoilinee) 460331
Pcn express 3309
Aly criss 861652/8440890
Avis (autonoleggio) 47011
Hertz (autonoleggio) 547991
Biz (autonoleggio) 6543394
Callati (bici) 6541084
Servizio emergenza radio 337809 Canale 9 CB
Psicologia: consulenza teleorica 389434

GIORNALI DI NOTTE
Colonna piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino viale Manzoni (cinema Royal), viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore
Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (frontera Vigna Stelluti)
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinna)
Parioli: piazza Ungheria
Prati: piazza Cola di Rienzo
Travi: via del Tritone (Il Messaggero)

Riki Kalbe: venti foto su Berlino occidentale

Incontro con Nino Rocco che in versi narra le gesta del bandito Giuliano Le storie cantate sulla strada

La Galleria Nadar (via del Governo Vecchio, 32) propone da domani (ore 21) al 30 aprile 20 fotografie della Berlino occidentale scattate nell'arco dell'ultimo ventennio da Riki Kalbe.

Partita come fotografa freelance, attraversata l'esperienza della foto pubblicitaria, Kalbe si dedica poi all'attività del movimento teatrale Berliner-Realisten. Nell'ambito del Kinder Laden sviluppa la sua ricerca nel campo sociale e pubblica due volumi sull'infanzia. Infine approda alla cinematografia e dirige, tra l'altro, un film sul lavoro femminile in fabbrica.

È una delle socie fondatrici del movimento Verband der Film Arbeiterinnen, associazione ufficiale di donne che lavorano nel campo della comunicazione. Le nude immagini di Riki Kalbe fanno affiorare molti strati della ricerca post-culturale della Berlino post-'68 e, senza dimenticare i riferimenti al passato tedesco nel bene e nel male, assumono il valore e l'emozione del documento storico.

La coppia calata sulla fronte, impugnata la chitarra come un fucile. Le pallottole sono schiatti nel petto, sulle gambe. Poi il bandito è morto, la faccia riversa al suolo, ma si rialza ed è la madre «coll'occhi intri a lu petto», che si dispera con una nenia tragica: «figghiu, figghiu», Nino Rocco ha 31 anni e di mestiere fa il cantastorie. Cinquanta minuti intensi di vera spensieratezza per poche lire d'offerta. Si allena in un campo quando non piove, fa parte di «Stradarte», associazione di artisti da strada, ed ha fondato durante i mesi della Pantera la compagnia «90 Teatro Movimento». Da solo recita il sabato e la domenica sul sagrato della chiesa di piazza della Maddalena vicino al Pantheon oppure sul prato della Sapienza, a un passo dai gabbietti gialli dei Cattolici popolari. Interpreti la voce narrantica, che a tratti si moltiplica in mille voci come l'antistrofe di un coro greco, e i tanti personaggi maschili e femminili.

Narra in versi la vita e la morte di Salvatore Giuliano,



RACHELE GONNELLI
Nino Rocco, un «artista di strada» calabrese; una scena dal film «Pervola» di Orlov Seunke

«re di Montelepre», bandito siciliano, colonnello dell'esercito separatista della Trinacria. Rubava ai ricchi per dare ai contadini poveri, racconta la leggenda, poi la politica, i cattivi consigli... «Fece felice» la giornalista svedese Maria Cilyakus sulla montagna a caccia di scoop, poi, tradito dal cugino Gaspare Pisciotta, suo braccio destro, fu ucciso nel sonno la notte prima di partire per l'America. Il biglietto della speranza, quella di rifarsi una vita di là dall'Oceano — una moneta immateriale dunque — era stato il pagamento per la sua ultima «azione»: la strage di Portella della Ginestra, «la prima della Repubblica italiana». I banditi dovevano uccidere su commissione della destra agraria il deputato comunista Girolamo Li Causi, trattenuto a Roma da altri impegni. Ma spararono lo stesso ad altezza d'uomo. «Turridu dieci morti non sono un improvviso, ora il popolo ti odia» grida il cantastorie.

Applausi scroscianti, ma le quinte non si abbassano. Del resto, non si tratta di un romanzo chiuso in un libro. La storia è quella vera, tranne nell'episodio della fuga dal carcere (Giuliano si travestì da giardiniere e non da giudice, per introdurre le lime). Il ritmo della narrazione è incalzante con momenti di grande pathos tragico, come quello della preghiera della madre. «Cio che mi interessa è proprio uscire dai luoghi deputati, dal palcoscenico che è uno spazio chiuso», racconta Nino Rocco che è andato fino in Sicilia a «teatrone» dai vecchi cantastorie — che però parlavano di Giuliano da seduti — mandati in pensione negli ultimi anni 60 dalla diffusione della tv.

Calabrese, laureato in filosofia, ha studiato recitazione seguendo prima i corsi di Ortowski, poi l'apprendistato e continuato a Roma, nella compagnia di attori da strada del «Teatro d'acqua». Per guadagnarsi da vivere — dice — faccio partecine con il Metateatro,

ma la mia ricerca è coniugare la recitazione in senso classico con la mia cultura meridionale. Lo sforzo è quello di riuscire ad avvicinarci all'attualità. Il secondo spettacolo che sto preparando è fatto di quattro racconti, uno ha per protagonista un ragazzo di S. Luca che lascia il suo lavoro da garzone per fare i soldi con i sequestri. Per lui il teatro è un misto di sacralità e di approfondimento: psicologico dei contesti relazionali, impegnato in un'impari battaglia di decibel, la sua voce contro i motorini e gli allarmi impazziti delle macchine, le bancarelle, gli schiamazzi dei passanti che gli danno del pazzo, non offre uno spettacolo in tre atti che dura 50 minuti solo per l'obolo delle mille lire. «Recitare per strada — sostiene — è un atto trasgressivo e nello stesso tempo democratico. Quando riesco a conquistare l'attenzione di una cinquantina di persone, sono loro a difendermi dall'esterno. Anche i vigili urbani che di solito mandano via i cantanti ambulanti, mi hanno sempre lasciato stare.

Il Canada in città Tante culture in un solo Centro

In questo periodo la sua attività ha ruotato quasi esclusivamente attorno a cinque centri dedicati a Glenn Gould, grande pianista e musicologo. Ma gli interessi del Centro culturale canadese (piazza Cardelli 4, telefono 6873330) sono molteplici: ogni mercoledì pomeriggio, ore 18 (oggi ultimo giorno), sono previste una mostra di fotomontaggi di Cheryl Sourkes (inaugurazione il 24 aprile) e un'esposizione delle fotografie di Pamela Williams. Per capire qualcosa di più su uno dei tanti centri di cultura straniera che operano nella nostra città, abbiamo fatto quattro chiacchiere col suo direttore, Gilbert Reid.

«Il Centro esiste dall'83 — ci dice — e ha come intento principale quello di promuovere le nostre culture. La nostra è una situazione complessa, innanzitutto perché abbiamo due lingue nazionali, e le culture che ne derivano sono molto diverse anche sul piano della psicologia. Ma, soprattutto, perché in Canada c'è un multiculturalismo, ci sono differenze notevoli fra il Quebec e le altre regioni, e ci sono diversi gruppi etnici. Dagli eschimesi, ai pellerossa, agli indiani-canadesi, nipoti dei numerosi emigranti. Più o meno attivo qui a Roma, il Centro opera su tutto il territorio nazionale attraverso la collaborazione con piccole e grandi istituzioni italiane. «Questo è il motivo — puntualizza Reid — per il quale le in-

iziative romane non sono costanti e continue. Adesso ad esempio stiamo seguendo le arti visive perché alla Biennale di Venezia saranno presenti cinque nostri artisti. E per quell'occasione stiamo preparando un grande convegno sui rapporti fra Canada e Italia».

I settori più seguiti dal centro sono il balletto, «abbiamo una videoteca molto fornita alla quale attingono organizzatori di rassegne, la promozione di musica, soprattutto d'avanguardia, e la promozione di scrittori. (Come dimenticare le radici canadesi di Jack Kerouac...) Anche la produzione folk e rock canadese è molto ricca, a questa terra appartengono Leonard Cohen, Paul Anka, Daniel Lanois, Joni Mitchell, Neil Young. Ma in questo campo il Centro è meno presente. «È un settore che pensiamo di potenziare — risponde Gilbert Reid — con una videoteca e una discoteca. Oltre ad altro, abbiamo anche molta produzione folk. I cantastorie francesi ad esempio. Altri programmi per il futuro? Il potenziamento del settore cinema (ora alla ribalta con «Jesus de Montreal» di Denis Arcand) e gli scambi con l'Office National du Film du Canada, iniziative su media canadesi e resto del mondo, sull'immigrazione, e una ricerca sull'impatto che la vita dei genitori ha sui figli. A Bologna ci sarà una rassegna di cinema franco-canadese e speriamo di avere un gruppo di film all'evento romano».



La cruda materia di Sùrico

Galleria Cortina, via di Gesù e Maria, 14/a-15. L'autenticità di Loretta Sùrico. Orano 10-13; 16-20. Fino alla fine di aprile.

Loretta Sùrico organizza sulla tela architetture del colore corposo, materico fino al punto di rottura concessa per poi ridefinire scenografie improponibili e inautentiche. Per deambulazione, come a vande del colore che ingurgita le esperienze che incontra sui muri e nell'aria. All'inizio educatamente l'impianto dell'abbozzo rischia l'avventura, poi si fa cruda materia. Perché è così la sua natura. Natura sensibile e debordante. È difficile all'inizio digerire le forme, ma poi si schiantano contro l'occhio e si rifanno mentalmente e visivamente paesaggi astrali. Gran disegnatrice sulla carta abbozza, cancella e il segno sulla carta bianca prende il via di se stesso. Ammicca architetture nascoste surreal-metalliche. Abitate da grandi dei e da grandi dame sontuose e lascive. Tragedie e immancabili appuntamenti fatali. avvengono per adesione e non per calcolo. Il calcolo della poesia, semmai. Conflagrazioni di pigmenti deiedono, dopo, cosa essere. Non è l'inautenticità del cicisbeo e della cortigiana del colore. Ma semmai l'inautenticità dell'inarrestabile. En. Gal.

In piccoli spazi si fa largo il cinema olandese

In questi ultimi anni l'attenzione rivolta alla cinematografia olandese da parte della stampa e la conseguente crescita di interesse dimostrata dal pubblico (in particolare dai cinefili) si sono concretizzate a diversi livelli di diffusione. Possiamo così identificare emblematici esempi di una nuova tendenza «ingressa» nel mercato di alcuni film commerciali o di genere («Il quarto uomo Amore e sangue» e «Bobocop» di Paul Verhoeven; «Amsterdam» e «Arrivano i Fodders» di Dick Maas); la rassegna dell'«Arena» di Esedra di due anni fa dedicata al Nuovo cinema olandese, e soprattutto una timida ma non trascurabile distribuzione di film d'autore. Estremamente importanti si è rivelata in questo senso la funzione dei cineclub, «Lebrino» e «Azurva Scipioni» hanno programmato a più riprese film apparsi come meteore nelle sale di circuito e altrimenti destinati al dimenticatoio, e il «Grauco» ha finora presentato ben 17 dei 19 film che compongono la ricerca sul cinema olandese degli anni Ottanta.

Per quanto concerne i contenuti la scuola olandese dimostra uno scarso legame con le realtà sociali (registi non sembrano preoccuparsi più di tanto) e ambiziosi (molti a vento e tulipanti sono praticamente assenti); l'«Clandu» quasi non si riconosce. Piuttosto, i film raccontano storie moderne e universali spesso incentrate su personaggi limite.

Dal punto di vista strettamente formale la natura elementare dei dialoghi, in alcuni casi ridotti al minimo, in altri quasi completamente assenti («Lo scambista»), finisce per esaltare, per contrasto, fattori di tipo diverso. In «Abei» di van Warmerdam una fotografia estremamente curata basata sui colori «orti» determina un ambiente surreale ostile al protagonista. «Pervola» di Seunke e molte altre opere sono caratterizzate da una spiccata inclinazione alla teatralità. Negli ultimi film di Stelling la parola è considerata un rumore alla stregua di altri suoni e vengono invece esaltate gestualità e mimica degli attori («Freek De Jonge», «cocenegegali» e interprete de «Il giardino delle illusioni», e Jim van der Woude, l'«eccellente» faccia di gomma de «Lo scambista», sono popolari clown e attori di teatro).

In conclusione, è possibile riconoscere una cinematografia che gioca di una invidiabile libertà espressiva e un cinema che, non volendo (o non potendo) documentare il reale, si rende testimone delle difficoltà (o incapacità) di comunicazione proprie del nostro tempo. Che sia una specificità della giovane cinematografia emergente è un fatto assodato; quanto ci sia di veramente «olandese» in tale produzione è difficile e forse prematuro da stabilire.

DANIELE COLOMBO

Domani debutta una giovane orchestra romana

Domani alle ore 20,45 all'Auditorium Rai del Foro Italo, nell'ambito della stagione dei concerti da camera di Radiouno, debutta l'Orchestra romana internazionale Ori. Si tratta di una nuova, giovane formazione, diretta da Massimo Pradella, che si prefigge di accogliere al suo interno giovani musicisti stranieri, appositamente selezionati, e di farli lavorare in Italia — per un periodo di almeno due mesi l'anno — accanto a solisti e direttori di prestigio. Il progetto prevede la collaborazione con gli Istituti di cultura stran-

nieri a Roma e con altre istituzioni culturali, dalle università alle biblioteche. L'esperienza romana dei giovani artisti verrà completata da attività collaterali, seminari, conferenze e ricerche in campo musicologico.

Questa «anteprima» della costituita orchestra sono chiamati a partecipare, sotto la direzione di Massimo Pradella, giovani solisti italiani: i violoncellisti Sandro Meo e Alfredo Persichilli; il flautista Manuel Casel e Claudio Paradisi; i violinisti Paolo Ciocchia e Gabriele Piarunzi.

Memorie e spicchi d'arte tra la salvia

Il luogo e l'immagine. Architetture casuali, spazi creativi ricavati nelle nicchie dei centri storici o lungo gli itinerari delle periferie. Le cose e la gente. Minuscoli paesi disabitati, montagne incatenate, leggende di religiosità profana. Questa storia racconta gli orti dell'Albuccion. Una «Villa Adriana fine '900» che raccoglie quanto di meglio scarta la cultura postindustriale.

ANTONIO CIPRIANI

Una fratta di salvia accanto, un cancelletto di legno riciclato, intrecciato con una rete da pollaio. Assi, tavole, bastoni, talanche stianate dall'uso, un tempo dipinte di rosso o di giallo, ora rese identiche dalla mancanza di colore, decorate da schizzi di vernice e di calce. Poi rosmarino, dentro ogni piccolo appezzamento di terreno, tra gli odori, quelli soliti, sedano, carota, prezzemolo e cipolla. Un sistema di orticelli. Ordinati secondo linee urbanistiche razionalmente casuali. Piccoli, asimmetrici, recintati con tutto quello che poteva servire, raccolto dentro canneti abbandonati, in canneti e immondezze pericolosi. Molle di materasso scardinate, reti allentate dall'usura, staccionate della ferrugia, segnali stradali estirpati dall'asfalto, bidoni ex tossici da pomodoro. Una filosofia d'uso particolare.

Sono gli orti, che nulla hanno di celebre, dell'Albuccion di Guidonia. Frammenti di ricordi e di una campagna perduta. Forse mai posseduta. Coltivazioni in serie di verdure, allevamenti poco intensivi di polli ruspanti.

Quando la Tiburtina si appresta ad infilarsi sotto la Bretella, dopo aver abbandonato il piazzale desolato della Pista d'oro, proprio davanti all'ospedale psichiatrico chiamato solo Martellona, c'è il sistema di svincoli che porta ad Albuccione. Vatuzzi di cemento e cortina che s'impennano scalando la valle dell'Aniene. Tra la Tiburtina intasata dal traffico e, alle spalle, le casette abusive che costeggiano le rive limacciose del fiume, come

si affacciassero sul mare di Nervi.

Proprio in quel «incrocio di itinerari esistenziali, in quel punto di equilibrio», crescono, improvvisi, florida e un po' magici, questi orticelli dall'aspetto antiquato, una testimonianza, tutto sommato di arte. Il terreno sarebbe di tutti, gli spazi delimitati dalle staccionate senza forma né colore, sono di qualcuno. Motivi di qualche genere non ce ne sono, tranne il tempismo nell'occupazione che ha gratificato i primi arriva i sullo svincolo stradale.

Raccontano una loro poesia, quegli spazi scalati dalla zappa. Stone di fatica e sudore, che profumano di quel rosmarino che dà sapore alle patate arrostite. È l'amore della campagna coltivata, stretta tra strada statale e casermoni

abitati, sale fin dentro le finestre. Oleandri e peschi ombreggiano i pollai, si alleano alle linee grafiche dei fustini di olio, vecchie gomme da auto, scocche di carrozzeria usate come soggiorno dove destinare divani scardinati. Frammenti di mondo riciclati. Assemblati da mani sapienti, che hanno ricostruito i luoghi della propria immaginazione. Un viaggio simile a quello dell'imperatore Adriano che raccolse nella sua villa le bellezze viste in giro per il mondo. Anche questo è monumento, ed esprime le memorie di un preciso periodo storico e politico: quello degli sfratti e dell'abusivismo.

Poco prima dell'incrocio tra la Tiburtina e l'Albuccion un cartello indica un gemellaggio davvero spaziale: con Cape Canavera.